

## Introduzione alla parte terza

Il periodo che va dalla guerra del Peloponneso al regno di Filippo II di Macedonia è uno dei più tormentati e politicamente vivaci della storia greca. La storiografia, che già con Erodoto intendeva narrare fatti recenti, diventa contemporanea e addirittura autobiografica: i più importanti autori da cui dipendiamo – quasi tutti ateniesi –. Tucidide, Senofonte, l'autore anonimo delle *Elleniche* di Ossirinco, i più famosi oratori del IV secolo, sono tutti, direttamente o indirettamente, protagonisti degli episodi che narrano e partecipi della politica che muove gli avvenimenti. Per ricordare gli esempi più noti, basti pensare a Tucidide che fallisce la sua missione in Tracia e che approva l'operato di Nicia e non quello di altri colleghi; a Senofonte che è partigiano di Ciro ed amico degli Spartani tanto da essere esiliato da Atene; per non dire di Isocrate che, nella sua lunghissima vita, ha saputo variamente interpretare le esigenze della sua città, e della attiva funzione antimacedone di Demostene. Gli oratori, che fanno capo, salvo eccezioni, alle tre grandi scuole attive ad Atene, quelle di Platone, di Isocrate e di Aristotele, hanno una platea assicurata nei tribunali, dove gli avversari politici vengono trascinati con indagini di ogni genere, comprese quelle riguardanti la vita privata.

Il protagonismo e l'individualismo caratterizzano i personaggi di quest'epoca, che ha una sua continuità pur nella grave cesura provocata dalla sconfitta ateniese; prima di Pericle nessun cittadino greco aveva avuto tanto seguito e tanta fama personali, e neppure così grande opposizione né critiche; i suoi successori di partito, Cleone ed Iperbolo, sono in confronto delle pallide figure, mentre l'ambiguo Alcibiade, benché accusato di ogni malefatta, rimane il beniamino degli Ateniesi. Socrate, la più nota ed importante personalità di quel tempo, rimane emblematico e misterioso, malgrado l'amplissima letteratura che i suoi discepoli, Senofonte e Platone, gli hanno dedicato, e la rappresentazione che ne ha fatto Aristofane nelle *Nuvole* (424) caricandolo di tutte le cattive mode ateniesi; egli, benché sia stato maestro dei maggiori esponenti della vita pubblica della sua città, di ogni partito, è vissuto come un privato, soprattutto fedele alle leggi patrie.

La vittoria peloponnesiaca suscita ambizioni anche fra gli Spartani e proprio la città più conservatrice produce, con Lisandro, il migliore esempio di questa nuova forma di culto della personalità; ed ancora, la città di Tebe non avrebbe conosciuto gloria alcuna senza i suoi eroi, Pelopida ed Epaminonda.

Naturalmente la sconfitta ateniese in Sicilia innesca una ricerca senza fine di nuove forme di governo, ad Atene stessa e poi nelle altre città; e mentre gli Ateniesi, o per forza o per scelta, adottano costituzioni moderate, ispirate alla tradizione dei padri, fra gli Spartani serpeggiano invece tentativi di riforme inaudite, come quella di estendere i pieni diritti civili a tutti i residenti.

Gli Ateniesi perdono quasi tutti i loro alleati, gli Spartani invece conservano per qualche anno la loro potenza, infatti la lega Peloponnesiaca è l'unica che sopravvive perché è fondata sul principio dell'autonomia delle singole città alleate, così come vuole la 'Pace del Re', ed anche perché essi si sono proposti, quali garanti della pace, come i rappresentanti del re persiano in Grecia.

L'interesse dei Persiani è però quello di mantenere la pace fra le città greche, indipendentemente da chi ne sia il garante, e Sparta non saprà gestire a lungo l'egemonia sottratta ad Atene, che è per Sparta una responsabilità sconosciuta, soprattutto nei riguardi dei Greci d'Asia.

Ormai tutte le città devono avere una flotta ed ogni guerra ha le sue battaglie navali, condotte a grandi distanze da casa, a volte da esuli al servizio di altri, come nel caso di Conone; e senza una flotta non si può far valere la propria 'egemonia', tant'è che Epaminonda avrebbe messo in mare un centinaio di navi, se non fosse caduto a Mantinea.

D'altra parte, la resurrezione ateniese, avvenuta con la costituzione della seconda lega navale, non verrà mai riconosciuta come una 'egemonia': forse perché mancava ad Atene il potere terrestre, forse perché era in buoni rapporti con Tebe, certamente per la contemporanea intromissione degli 'stranieri' nella politica delle città greche, cominciando dal re persiano e finendo con quelli macedoni. Nel regime monarchico viene senz'altro visto un modo per supplire al vuoto creato dalla decadenza politica e finanziaria delle città greche, e la dinastia macedone è la più fortunata, ma non

è certo l'unica a percorrere questa strada. Altre monarchie, anticipatrici degli stati ellenistici, si profilano in varie parti del Mediterraneo, innanzi tutto quella dei Dionisii in Sicilia, e poi di Onomarco in Focide, di Mausolo in Caria e di Cleandro ad Eraclea sul Ponto Eusino.

Le nazioni che si affacciano ora prepotentemente nella storia greca, quelle dei Tessali e dei Traci, nei secoli precedenti avevano avuto ruoli marginali. Macedoni e Tessali sono popoli di lingua greca, seppure di costumi a lungo ritenuti estranei alla cultura della polis; i Traci non sono Greci, ma la ricchezza del loro paese, soprattutto la possibilità di utilizzare le miniere aurifere, avevano da tempo risvegliato l'interesse degli Ateniesi. Altre comunità, greche a tutti gli effetti, che erano rimaste ai margini della grande storia, riescono ora ad affacciarsi ad una nuova forma di politica, quella svolta tramite alleanze territoriali ed etniche, per esempio la lega achea, resa famosa da Polibio.

Malgrado le reiterate 'paci comuni', che avrebbero dovuto garantire l'autonomia delle città, la storia della prima metà del IV secolo è una storia di guerre, quelle guerre, appunto, con le quali l'una o l'altra città vuole imporre la propria 'egemonia' sulle altre. Non a caso questo è il secolo delle novità nella tattica militare, della falange obliqua usata dai Tebani, dell'armatura leggera degli Ateniesi e del perfezionato esercito macedone.

Tale intensa attività bellica richiede l'utilizzazione di eserciti mercenari: le conseguenze sono molto gravi perché, da una parte, Greci di ogni città militano nelle file dei Persiani o degli Egiziani, e, dall'altra, le città greche si impoveriscono sempre di più, mentre i dinasti stranieri possono invece finanziare sia le guerre che le paci, come farà Filippo II di Macedonia con l'oro tracio.